

Paolo & Paolo

2

Valore teologico della frase paolina

“**R**iunire tutte le cose in Cristo” (Ef 1,10): per San Paolo, Gesù Cristo è il centro della storia dell’umanità. Il passato l’aveva sperato, atteso, annunziato e in qualche modo ne aveva preparato la via; il presente ne prende possesso con il riceverlo; il futuro vivrà dell’opera sua.

È così che la Chiesa, Suo corpo mistico, se nasce con la Sua venuta, era però già venuta preparandosi – come nel seno della madre germoglia la creatura – nei secoli. Adamo, il primo uomo; Gesù, il secondo primo uomo (Lagrange): fin da Adamo è in germe la Chiesa. Gesù muore sulla croce fuori della città e con sul capo una scritta trilingue perché significhi il suo sacrificio universale – ma vive nei secoli, per l’Eucaristia, nella Chiesa.

Paolo Roasenda (il primo a sinistra) con un gruppo di persone presso le catacombe di s. Callisto nel 1936



Per la teologia paolina, il lavoro dei secoli prima e dopo Cristo, non ha ragion d’essere che per Lui. Onde scaturisce evidente il perché dell’unità e della cattolicità della Chiesa. Una come Cristo, universale come Cristo. I due termini, una e cattolica, si esigono a vicenda, non potendo essere veramente una se non cattolica, e non cattolica se non una. Così tutto nel mondo e negli eventi del mondo acquista una luminosità provvidenziale, così davvero “tutto è per gli eletti”.

Universalità della Chiesa

Corpo mistico di Cristo, la Chiesa abbraccia tutta l’umanità, perché tutta ha bisogno di redenzione: figlia del Creatore di tutte le cose, essa si sente sorella di tutte le cose, a tutte guardando con simpatia, tutte considerando ricchezza di famiglia: ammette la natura, lo spirito, la scienza, l’arte, il passato e la sua esperienza – escluso il peccato – tutto accetta e di tutte le cose si serve come di “elementi” per costruire, guidare, edificare.

Fedele al comando ricevuto, intransigente nell’essenziale, sa adattarsi in maniera sorprendente alle contingenze. Essa ha detto sì a tutta la verità, non solo a quella scritta (Antico e Nuovo Testamento) ma anche a quella orale (tradizione extrabiblica) e ha saputo applicare, con psicologia materna, il mandato alle esigenze della debolezza come ai culmini dell’eroismo.

Senso unico, intuizione divina di quello che è l’animo umano! Ha detto sì a tutto l’uomo, nel corpo del quale ha riaffer-



mato la dignità, portando con le arti varie la figura umana fin dentro il tempio (ove è rappresentata anche ampiamente la natura, dai ceri all'oro del tabernacolo), dicendo santo il matrimonio, venerando i corpi dei santi, usando di mezzi sensibili per i sacramentali.

Ecco perché, per esempio, Francesco d'Assisi è Santo *catholicus* e universalmente amato: ha amato egli, per primo, tutto, in tutto sentendo la presenza di Dio. Ecco perché è simpatica anche a gente non praticante la figura di Pier Giorgio Frassati: ha detto di sì alla natura in tutto quello che ha di buono. Questo è cattolicesimo vero, in atto.

Armonie umano-divine

Tutto questo lo dobbiamo, secondo San Paolo, a Gesù, che s'è fatto anche in

questo senso tutto a tutti; in Lui, Uomo-Dio, c'è tutto: la pienezza della divinità e la pienezza dell'umanità, la riunione dell'umano con il divino. E questa è appunto la fisionomia della Chiesa che considera tutto suo, tutto, tranne il peccato.

Certo, i consigli di Dio sono tanto distanti da quelli degli uomini, ma non sarà bello e confortevole cercare di intenderli per quel che possiamo, onde adorarli con più amore? Possibile che la rivelazione, che ha elevato la conoscenza umana illuminandola sui fini soprannaturali, non possa dirci nulla che illumini e conforti anche nel campo semplicemente naturale? Non è forse il soprannaturale innestato sul naturale? non vi affonda le radici e non si armonizza con esso?

(continua)

PAOLO ROASENDA ●